

# IN CORSA

Due giovani medici, uno specializzando al 5° anno e una neo-infermiera raccontano la loro esperienza nell'«esercito di Ippocrate» in aiuto agli ospedali

**Giulia, 25 anni**

«Mi sento preparata  
Dovrò stare attenta  
a evitare l'infezione»



**Dottoressa**  
Giulia Dreon, 25 anni, si è laureata nel luglio 2019 alla Statale di Milano. Risponderà al bando della Regione che cerca medici per sfidare l'emergenza

Non credo che mi manderanno a intubare pazienti in condizioni critiche. Ma noi neolaureati possiamo certamente dare una mano sul territorio

Giulia Dreon, 25 anni, laurea nel luglio 2019 alla Statale di Milano, abilitata «per decreto», è una delle reclute dell'«esercito di Ippocrate» pronta a entrare in servizio. Ha avviato l'iscrizione all'Ordine e aspetta l'ok amministrativo per farsi avanti. «Pronta? Penso proprio di sì — dice —. Almeno per quello che sarò chiamata a fare. Non credo che mi manderanno a intubare pazienti in condizioni critiche. Ma noi neolaureati possiamo sicuramente dare una mano importante sul territorio. Lo sento anche dai miei colleghi: abbiamo tutti voglia di aiutare, anche nelle piccole cose». Parteciperà al bando con cui la Regione sta cercando specialisti e medici abilitati per guardie mediche, sostituzioni di medici di base, presidio dei centralini per l'emergenza. Timori? «Inutile negarlo, sì. C'è la paura di contrarre l'infezione, e il timore di non essere all'altezza, ma ci sarebbe a prescindere dall'emergenza. Certo, so che scarseggiano i dispositivi di protezione personale. Bisognerà stare molto attenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Martina, 24 anni**

«Dal primo istante  
subito in servizio  
tra i malati gravi»



**Infermiera**  
Martina Fasiello, 24 anni, è una degli 80 infermieri che l'Università Statale di Milano ha fatto laureare (via skype) con un mese d'anticipo

Con me c'è un'altra neolaureata. Ci facciamo coraggio a vicenda. Mia madre avrebbe preferito che aspettassi a iniziare: ma non potevo far finta di niente

Martina Fasiello smonta domenica alle 9 dal turno di notte. «È stata dura» — racconta con voce rotta —. È il suo quinto giorno di lavoro, all'ospedale Predabissi di Melegnano, dove l'attività è stata riorganizzata: reparti convertiti in fretta e furia, percorsi dedicati, più posti letto in rianimazione. Lei, 24 anni, è una degli 80 infermieri che l'Università Statale di Milano ha fatto laureare con un mese d'anticipo per rispondere alle necessità del momento. Laurea via skype, collegata dalla cucina della zia che la ospitava. I genitori li ha sentiti solo al telefono. Ora è al servizio dell'emergenza, nel nuovo padiglione di Medicina: «19 posti letto su 24 occupati. Tutti positivi, tutti gravi». In turno con lei una collega di università: «Ci siamo fatte coraggio a vicenda». Paura? «Sì, un po', non sottovaluto la situazione». Dalla mamma tante raccomandazioni: «Forse avrebbe preferito che aspettassi a iniziare. Ma c'è bisogno di aiuto. Non potevo far finta di niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Neolaureati in campo: «Noi, pronti a lavorare in reparto»



testi di **Antonella De Gregorio**

Ci sono gli ottomila medici, da tutta Italia e di tutte le età, che hanno risposto all'appello per una task force in supporto agli ospedali in affanno per l'emergenza coronavirus. Tra loro saranno scelti i 300 da inviare nelle regioni del Nord Italia. Affiancheranno i colleghi che, dopo settimane di battaglia, sono allo stremo. Ma nelle retrovie sono in arrivo anche i «neoabilitati», quelli che aspettavano di sostenere l'esame di abilitazione alla professione il 28 febbraio, poi rinviato a causa dell'emergenza virus. Il decreto «Cura Italia» del 17 marzo prevede che — senza sostenere lo scritto dell'esame di abilitazione — possano iscriversi all'ordine professionale subito dopo la laurea. Dopo aver stipulato un'assicurazione e aperto la partita Iva, potranno essere impiegati, con contratti a termine, nei servizi più utili alle singole Regioni: prevalentemente nelle guardie mediche, nei punti di «risposta» alle telefonate dei pazienti, nei servizi territoriali, o affiancando i medici di famiglia. Nell'arco del 2020 si calcola che saranno circa 10 mila i neolaureati che entreranno direttamente nella professione. Inoltre, il decreto Milleproroghe ha previsto che possano entrare nei servizi ospedalieri i medici specializzandi, a partire dal terzo anno di specializzazione (sui 4 o 5 anni di durata delle Scuole).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

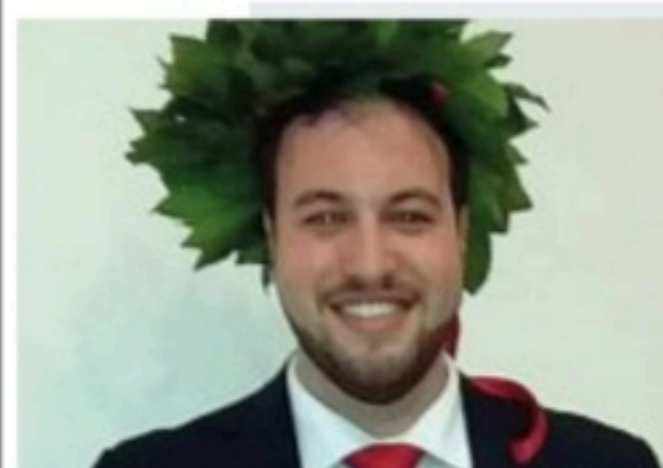
**10 8**

**Mila**  
Gli studenti universitari che si laureeranno nel 2020 con un corso di studi abilitante e che quindi potranno essere utilizzati nei servizi ospedalieri

**Mila**  
Gli specializzandi annuali nelle varie scuole di specialità. A domanda, a partire dal terzo anno, potranno essere impiegati nei servizi ospedalieri

**Andrea, 26 anni**

«Sto al call center:  
arrivano ottocento  
telefonate al giorno»



**Volontario**  
Andrea Dedato, 26 anni, si è laureato a ottobre in Medicina ad Ancona. È volontario al call center per l'emergenza Covid-19

In rapporto alla popolazione le Marche sono la seconda regione più colpita. Diamo consigli, a volte ascoltiamo e basta: la gente ha tanta paura

La lotta al virus procede anche nelle Marche: «In relazione alla popolazione, siamo la seconda regione più colpita», dice Andrea Dedato, 26 anni, in una rara pausa tra una telefonata e l'altra, al call center per l'emergenza Covid-19 della Regione, dove lavora come volontario dopo la laurea a ottobre all'Università Politecnica delle Marche (tesi in terapia intensiva) e il tirocinio. Medici, psicologi, specializzandi: «Dieci alla volta, con turni di 6 ore, rispondiamo a più di 800 telefonate al giorno — racconta —. Diamo consigli, indirizziamo ai servizi di igiene e sanità pubblica, a volte ascoltiamo e basta: nelle fasce più fragili della popolazione c'è tanta paura». Da «grande» vorrebbe fare il rianimatore, ma è già operativo. Dopo l'iscrizione all'Ordine potrà rispondere ai bandi per la continuità assistenziale. «Essere utile, magari per l'assistenza domiciliare di pazienti positivi ma che non vengono ricoverati. O sostituire i medici di base: tanti di loro oggi sono a casa, positivi al coronavirus, ma il loro lavoro deve proseguire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Vincenzo, 32 anni**

«Dieci ore bardato  
senza poter bere  
né andare in bagno»



**Anestesista**  
Vincenzo Russo, 32 anni, al quinto anno di specializzazione in anestesia-rianimazione a Verona. Potrà essere assunto per l'emergenza

Ti trovi a prendere decisioni prima impensabili, a non poter dare il massimo dell'assistenza ai pazienti a causa della mancanza di risorse

Vincenzo Russo, 32 anni appena compiuti («niente festeggiamenti, ero in turno al 118», dice), è uno di quegli specializzandi che per decreto del 9 marzo potrà essere assunto con i bandi d'emergenza dall'ospedale di Verona — dove sta completando la formazione — restando iscritto alla scuola di specializzazione universitaria. Tanti gli specializzandi, a Verona, più di 1.200: «metà della forza medica dell'ospedale», dice. È al quinto anno di anestesia-rianimazione: «Il lavoro di questi giorni non è più pesante di prima — racconta —, anche se sono due mesi che non vedo la mia famiglia. Quello che è cambiato è l'impatto emotivo. Ti trovi a prendere decisioni prima impensabili, a non dare il massimo dell'assistenza ai pazienti, per mancanza di risorse. Poi c'è lo stress fisico dei dispositivi di protezione: si sta 10 ore bardati, senza poter bere né andare in bagno». «Ma a Verona — dice — siamo fortunati, in terapia intensiva ci sono ancora posti letto liberi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA